

Dai sindacati l'appello perchè la Popolare di Spoleto resti umbra

Le sigle: «Deve rimanere la banca del territorio»
Al Brufani summit di Intesa con gli imprenditori

di MASSIMO SBARDELLA

PERUGIA - Con uno sguardo a Roma (dove da mesi va in scena il braccio di ferro tra banche e sindacati, dopo la disdetta da parte dell'Abi del contratto nazionale) e due all'Umbria (uno a quel che resta degli istituti locali ed un altro al tesoretto delle Fondazioni), i rappresentanti dei circa 3MILA 600 lavoratori umbri del credito sono saliti a Palazzo Cesaroni per l'audizione in II commissione regionale, indetta dal presidente Chiacchieroni, su richiesta del consigliere Zaffini. Dopo il loro accorato appello alla politica, al quale hanno risposto la governatrice Marini ed il presidente della Provincia di Perugia, Guasticchi, i bancari si sono dunque confrontati con la rappresentanza del consiglio regionale delegata alle tematiche economiche.

Un confronto che si è svolto appunto su un doppio binario, quello della vertenza per il contratto nazionale (che rischia di affondare anche il Fondo di solidarietà) e quello sul futuro delle banche locali, in particolare della neonata Casse dell'Umbria e della Banca Popolare di Spoleto, ancora commissariata, ma che a breve conoscerà il suo nuovo assetto proprietario.

Quanto al primo problema, i sindacati respingono le strategie che portano a scaricare sui dipendenti le difficoltà delle banche, premiando i top manager che di questi problemi sono ritenuti i principali responsabili. Per questo hanno confermato lo sciopero del 31 agosto, secondo la decisione assunta nell'attivo regionale che si è tenuto martedì.

Politici e bancari hanno poi sottolineato le difficoltà, soprattutto per le piccole e medie imprese locali, di accedere al credito e le condizioni svantaggiose quando questo viene erogato. Ecco perché è importante

che l'Umbria mantenga i pochi centri decisionali rimasti in materia di credito. Che siano effettivi e non solo nominali, è stato detto, criticando le modalità con le quali è stata data attuazione alla fusione delle quattro Cr confluite in Casse dell'Umbria. Una critica rivolta non solo a Ca' de Sass e alla capogruppo locale Cr Firenze, ma anche ai vertici delle Fondazioni bancarie. Chiamati in causa anche a proposito di Bps. In linea con l'auspicio di Zaffini perché «possa esserci la più ampia partecipazione di tutte le realtà economiche dell'Umbria, a partire dalle Fondazioni bancarie», intorno al percorso avviato per mantenere in Umbria il controllo di Bps, si sono rivelati infatti anche altri interventi. «Deve rimanere la banca del territorio», ha detto Sauro Piccioni (Fiba Cisl). «Rimanga ancorata al territorio», ha ribadito Massimo Giulietti (Fisal Cgil). «La delocalizzazione dei centri decisionali non porta benefici al territorio», ha ammonito Luciano Marini (UILCA Uil). «Su Bps, faccio il tifo per l'Umbria, per colleghi e clienti che hanno il diritto di non pagare per errori fatti da altri», è stato il più diplomatico appello di Enrico Simonetti (Fabi). Che invita le Fondazioni bancarie ad utilizzare il tesoretto maturato dalla vendita delle quote delle Cr a sostegno dell'economia del territorio. E mentre Roberto Favale (Dir Credito) ha evidenziato come la clientela non abbia abbandonato Bps, Fabrizio Gosti (Falci-Silcea) chiama la politica «ad agire senza aspettare gli eventi».

La II Commissione darà seguito a questa audizione con altri incontri, a cominciare con i rappresentanti umbri dell'Abi. Ma i problemi dovranno essere gestiti principalmente attraverso il Tavolo del credito della Regione, al quale devono sedere i sindacati ed una rappresentanza della stessa II Commissione.



I gerenti I tre commissari di Bps e Spoleto credito e servizi

La partita per la Bps. Ma occorre far presto. Tra quindici giorni, infatti, la partita Bps potrebbe essere praticamente chiusa, almeno nella parte che si disputa in Umbria. Per metà novembre, infatti, i commissari hanno annunciato di voler presentare a Bankitalia le offerte pervenute per l'acquisto dell'istituto.

Una partita che si delinea a cinque, con gli ultimi pretendenti (quello di Popolare Vicenza è in realtà un ritorno di fiamma) che hanno bussato formalmente a Palazzo Pianciani proprio in questi giorni. Per convincere Bankitalia dovranno far meglio di Banca Desio e Brianza (con un'offerta economica pesante, ma con un piano industriale che non contempla soci locali), della cordata umbro-laziale capitanata da Clitumnus (che continua a dialogare con altre Fondazioni umbre), di Credit Agricole (con Bps che diventerebbe una pedina nello scacchiere italiano del gruppo transalpino) e di Pop. Bari (che attende gli sviluppi di un'altra partita che sta giocando per la Popolare di Puglia e Basilicata).

Intesa Sanpaolo raduna gli imprenditori. Apparentemente noncurante delle critiche dei sindacati, né delle sirene che potrebbero tentare le Fondazioni ex socie, Intesa Sanpaolo parla direttamente agli operatori economici per rassicurarli circa la bontà del proprio progetto in Umbria. Al Brufani di Perugia ha radunato il go-



tha dell'imprenditoria umbra (invitati anche alcuni rappresentanti istituzionali). Hanno parlato il direttore regionale Toscana-Umbria-Lazio-Sardegna, Luciano Nebbia, ed il presidente della Cr Firenze, Giuseppe Morbidelli. Un summit alla Cernobbio sul futuro dell'economia locale, più che un incontro sulle strategie del gruppo, con il chiaro intento di dribblare le critiche parlando direttamente a chi lavora con le banche.

L'audizione

I rappresentanti dei lavoratori del credito ascoltati in Regione
